

Quel che l'Occidente non racconta

Il vero Mullah Omar: "Bin Laden? Un piccolo uomo"

di **Massimo Fini**

A Kandahar Omar vive in quella che i media occidentali, dopo la caduta dell'Emirato, hanno definito una villa. In realtà si tratta di un ufficio amministrativo di sette stanze dove circolano segretari, collaboratori, funzionari. Un locale è adibito alle riunioni, durante le quali il leader dei talebani siede per terra, sul pavimento di cemento, come i suoi interlocutori. Vive spartanamente come ha sempre vissuto. Solo nel 2001 cambierà abitazione andando a vivere a Khan Qualacha, un quartiere periferico della città, in una casa certamente più confortevole ma non di molto se il gabinetto è alla turca e i cronisti indicano come segno di massimo lusso il fatto che il letto a due piazze ha il materasso.

Chi l'ha conosciuto lo descrive come un uomo alto quasi due metri (1,98 per la precisione, ammesso che qualcuno abbia avuto l'ardire di misurarlo) e ben piantato, di poche parole, riservato, quasi timido, umile. E anche per questo adorato dai suoi uomini. "Ha un acuto senso dell'ironia" che stinge volentieri nel sarcasmo. Per sua stessa ammissione non ha mai messo piede su un aereo. È stato solo due volte a Kabul, città che non ama perché troppo moderna per i suoi gusti, e non ha mai viaggiato all'estero a meno che non si voglia considerare tale i territori di confine afgano-pakistani dove ha fatto qualche rapida incursione. Gli interessa solo il suo Paese, la sua gente. Ha concesso pochissime interviste e solo a giornalisti pakistani.

NON RICEVE diplomatici stranieri, incombenza che lascia al suo ministro degli Esteri. Con un'importante eccezione, quando nel 1998 e nel 1999 incontra il rappresentante spe-

ziale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, Lakhdar Brahimi, per chiedere il riconoscimento internazionale del suo governo in cambio del blocco della coltivazione del papavero, da cui si ricava l'oppio (e successivamente l'eroina), antica richiesta, dal 1990, dell'Agenzia dell'Onu contro il narcotraffico e mai esaudita da nessun governo precedente.

In pratica vede solo afgani, comandanti militari, governatori, funzionari e postulanti bisognosi. In questo caso prende da una scatola di zinco delle lire afgane e glielne dà.

Di lui esistono solo tre o quattro fotografie, peraltro tutte dubbie tranne quella che lo ritrae all'età di circa trent'anni quando ha già perso l'occhio destro in battaglia. Nonostante la menomazione è un bel ragazzo.

Con i comandanti militari - è ancora in corso la guerra con Massud e Dostum - comunica via radiotelefono, per messaggi meno impegnativi si serve di quelli che chiama "promemoria", biglietti scritti a mano su pacchetti di sigarette o carta da pacchi che affida poi ai suoi segretari per la consegna. Solo più avanti si arriverà al *block notes*.

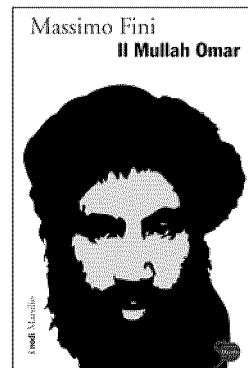
Nelle riunioni della Shura, una sorta di Consiglio supremo della Rivoluzione che ha più autorità del governo, Omar parla poco ma ascolta molto. Poi decide. Ma è pronto ad abbandonare il proprio punto di vista se si convince che quelli degli altri sono migliori. Abdul Salam Zaef, che fu ambasciatore dell'Emirato islamico a Islamabad ma che si è distaccato da tempo dal movimento talebano, nel suo recentissimo libro *My life with the Taliban* traccia un interessante parallelo fra la personalità di Omar e quella dell'attuale presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai: "Primo. Il Mullah Omar dà a chiunque vada a visitarlo il tempo sufficiente perché possa esporre in modo approfondito le sue ragioni. Ascolta, è paziente e non si arrabbia

mai. Ogni visitatore può dire con sincerità ciò che pensa. Karzai è l'opposto. Parla quasi sempre lui e dà pochissimo spazio al suo interlocutore. La verità è che se tu ascolti puoi capire qual è il problema, mentre se parli molto puoi dire delle cose che poi, ripensandoci, ti rimangi. Secondo. Se il Mullah Omar promette una cosa la fa. Terzo. A Karzai piace molto esibirsi e pretende di sapere tutto lui o quasi, mentre non ho mai sentito dire nulla di simile riguardo al Mullah Omar".

Omar ha tre mogli e cinque figli. La prima e la terza sono originarie di Urozgan, mentre la seconda, Guliana, sposata giovanissima nel 1995, è di Singesar. È un falso occidentale, per nulla innocente, che Omar abbia sposato una figlia di Bin Laden e Osama una di Omar, per rendere più stretti i loro legami. I rapporti tra il Mullah e il Califfo saudita ci sono, necessariamente, perché Bin Laden sta con le sue milizie in territorio afgano, ma sono quelli che ci possono essere fra un afgano e un arabo, fra un sunnita e un wahabita, fra un internazionalista islamico e un nazionalista, fra un esibizionista patologico e un uomo che è tutto l'opposto. Sono rapporti di reciproca utilità e basta. Tra l'altro Omar non ha una grande considerazione di Osama bin Laden, lo definisce "un piccolo uomo".

NEI SEI ANNI in cui Omar è al potere la famiglia vivrà a Singesar, che è rimasto il povero villaggio di capanne di paglia e di fango e non ha ricevuto alcun vantaggio dal fatto che uno dei suoi *enfants de pays* sia diventato il capo del Paese.

Anche la moglie e i figli, che studiano nella madrasa dove aveva insegnato il padre, non cambieranno le loro modeste abitudini. Quanto a lui fa una vita molto ritirata. Nei primi tempi si recava, senza scorta, nella principale moschea di Kandahar per partecipare alla preghiera del venerdì. In seguito vi ha rinunciato.



*Pubblichiamo un estratto del libro
"Il mullah Omar", edito da Marsilio
(16,50 euro) e in libreria dal 6 aprile*



Illustrazione di Marilena Nardi